



Saddam Hussein

L'ira di Gheddafi alla vigilia dell'approvazione dell'embargo aereo per l'attentato di Lockerbie

«Se manipolate l'Onu, andiamo via»

«Se approvate l'embargo contro la Libia, lasceremo l'Onu. E forse non saremo i soli, gli altri paesi islamici potrebbero seguirci per rispondere a questa manipolazione». È il messaggio di Gheddafi al Consiglio di sicurezza alla vigilia dell'approvazione di una nuova risoluzione antilibica proposta da Parigi, Londra e Washington per costringere Tripoli a consegnare i sospetti attentatori di Lockerbie.

OMERO CIAI

Gheddafi accusa l'Onu di un organismo manipolato se il Consiglio di sicurezza approverà la risoluzione proposta da Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia a noi libici - dice il colonnello in una lettera - non resterò altro che ritirare il nostro ambasciatore dal palazzo di vetro. Abbandoneremo le Nazioni Unite. E minaccia: «Forse non saremo costretti ad

uscire dall'Onu da soli, anche il blocco dei paesi islamici potrebbe ritirarsi in solidarietà con la Libia». E poi aggiunge un dispaccio dell'agenzia Jana da Tripoli: potrebbe nascere un'altra organizzazione internazionale tutta islamica «da opporre all'Onu» che la Jana accusa di essere diventato il consesso delle «Nazioni unite cristiane».

Dunque nel braccio di ferro sui due libici accusati di essere i responsabili dell'attentato di Lockerbie Tripoli ha deciso di giocare la carta religiosa. I polli arabi scrive la Jana ne hanno abbastanza dei paesi occidentali, dell'ingiustizia che dimostrano nei confronti dell'Islam e dei musulmani: ne hanno abbastanza anche della loro tirannia nei confronti di un piccolo paese islamico come la Libia. La verità conclude l'agenzia libica è che i paesi occidentali stanno conducendo una vera crociata grazie alla loro oscura egemonia sulle Nazioni Unite.

La bozza di risoluzione che Parigi, Londra e Washington hanno già sottoposto agli altri membri del Consiglio di sicurezza oltre a chiedere l'applicazione incondizionata della 731 approvata nel gennaio scorso comporterebbe il blocco del traffico aereo civile con la Libia. L'embargo delle vendite di aerei e ricambi di aerei, l'interruzione dell'import-export e l'invito agli altri paesi a espellere i diplomatici libici riducendo al contempo al minimo indispensabile le proprie legazioni diplomatiche a Tripoli.

Un giro di vite proposto dai tre paesi più forti del Consiglio di sicurezza che fa seguito a due mesi di ambigue prese di posizioni del leader libico di tira e molla sulla consegna dei due presunti attentatori di contrabbando e oscure dichiarazioni che hanno convinto i governi di Francia, Gran Bretagna e Stati Uniti dell'assoluta mancanza di collaborazione del governo libico nel inchiesta sugli attentati contro l'aereo Pan Am precipitato a Lockerbie il 21 dicembre dell'88 e quello della Uta precipitato in Niger l'anno successivo.

Ma Gheddafi non è Saddam e questa volta l'appoggio alle sanzioni non si estende alla maggior parte dei paesi arabi. Anzi. Molti compresi Libano, Marocco e Siria sono contrari a forme di pressione estrema contro la Libia e vorrebbero vedere delle prove certe contro i due libici accusati dell'attentato di Lockerbie prima di schierarsi.

Domani al Cairo si svolgerà una riunione straordinaria della Lega Araba per discutere la possibilità di assumere una posizione comune nei confronti della risoluzione che l'Onu si appresta a varare. Ed è probabile che in queste ore si intensifichino i contatti diplomatici tra gli stati arabi per fermare il precipitare della situazione.

Due settimane fa grazie alla mediazione dell'Egitto Tripoli aveva avanzato una proposta di compromesso lasciata poi cadere nel nulla dai paesi occidentali. La proposta consegnata alla Lega Araba prevedeva la consegna dei due presunti terroristi ad un terzo paese - si disse il Marocco - e lo svolgimento di un processo internazionale dal quale fossero però esclusi i paesi direttamente coinvolti nella vicenda e cioè Gran Bretagna e Usa per garantire un giudizio imparziale ai due accusati.

ieri da Tunisi si è diffusa anche la voce che secondo un non meglio identificato diplomatico nordafricano la Libia avrebbe accettato in via di principio di consegnare al segretario generale dell'Onu i due accusati. L'annuncio della consegna dei due libici Abdel Basel Ali Mohammed al Megrabi e al Amri Khalifa Phima potrebbe essere dato prima dell'annuncio del Consiglio di sicurezza.

Voci. Invece è certo che dopo Francia, Usa e Gran Bretagna altri paesi occidentali hanno già invitato i loro nazionali ad abbandonare fruttolosamente la Libia. Ieri è stata la volta di Germania, Belgio e addirittura Filippine mentre altri paesi studiano la messa a punto di piani per l'evacuazione rapida dei propri cittadini in caso di embargo aereo. E l'Italia? Per ora dal ministero degli Esteri non ci sono indicazioni di alcun genere per i circa 1.600 nostri connazionali che vivono in Libia.

Il dittatore iracheno scrive all'Onu. Crisi risolta dopo le minacce Usa?

Saddam cede «Faremo saltare i nostri Scud»

Baghdad ha ceduto, Saddam si è piegato. L'Irak distruggerà tutti gli impianti che servono per la costruzione di missili Scud. La clamorosa novità è stata data dall'ambasciatore iracheno alle Nazioni Unite alla speciale commissione che stava lavorando su questo tema. Di più, le autorità militari irachene avrebbero già buttato all'aria 500 razzi a testata chimica. La Casa Bianca può cantar vittoria.

MAURO MONTALI

Saddam Hussein ha capitolato all'improvviso? La tanto minacciata «tempesta nel deserto 2» lo ha fatto riflettere? Sembra proprio di sì. E la notizia è per certi versi clamorosa. L'Irak distruggerà, anzi sta già distruggendo tutta l'infrastruttura industriale che potrebbe tornargli utile per la costruzione dei missili «Scud» e rivelerà «in modo venturo e completo» l'entità dei suoi arsenali.

Il governo di Baghdad infatti ha indicato ieri la sua disponibilità a smantellare nei termini chiesti dall'Onu con una lettera di cui ha dato notizia, sempre ieri Rolf Ekeus direttore della speciale commissione a cui le Nazioni Unite hanno affidato il compito di neutralizzare una volta per tutte il potenziale bellico del paese arabo. La missiva è stata recapitata all'alto funzionario dell'Onu dall'ambasciatore iracheno al Palazzo di vetro Abdul Amir Al-Anbari. E oggi stesso una squadra di esperti internazionali, spedita in tutta fretta dal segretario generale Boutros Ghali partirà per Baghdad per verificare se alle parole seguiranno i fatti. Che per ora sembrano dar ragione a questa nuova e va detto un po' opportunistica vocazione «pacifista» del rais di Baghdad, se è vero come ha assicurato l'ambasciatore di tecnici Onu già in Irak per una serie di ispezioni che 500 razzi con testate di gas nervino sono state fatte distruggere dagli stati maggiori militari di Saddam. E notizie che arrivano da Kuwait City aggiungono che i missili erano dislocati nel sud iracheno. «Ogni testata conteneva 5 litri di agenti chimici» hanno precisato gli esperti delle Nazioni Unite.

Rolf Ekeus non s'è limitato tuttavia a prender atto della lettera del diplomatico iracheno. Si è voluto sincerare di persona dello strategico cambiamento di rotta di Baghdad e ieri sera ha incontrato Abdul Amir al Anbari il quale gli ha espresso «la disponibilità del suo paese a procedere alla piena demolizione totale delle strutture dei suoi programmi che la commissione sollecitava da sempre». «Finalmente ha arguito Ekeus in una improvvisata conferenza stampa ci troviamo di fronte a un esempio di fatti concreti. È la prima volta da qualche tempo quest'incarico che sono in grado di dare buone notizie. L'Irak adesso ha dichiarato un numero sostanzialmente superiore di armi confermando quanto la commissione sospettava da tempo e cioè che gli iracheni nascondevano altre armi e impianti».

Saddam dunque ha messo da parte la linea dell'intransigenza. Che significa tutto questo? Il leader iracheno ha dovuto accettare l'opposizione dei militari e la pressione magari di un Tank Aziz, tornato dagli Stati Uniti d'America con la convinzione che anche stavolta la Casa Bianca non scherzava? Oppure è un semplice prendere tempo? Vedremo.

Resta il fatto che la notizia della marcia indietro è arrivata in un momento in cui a Washington echeggiavano i primi tamburi di guerra pur non essendo personalmente d'accordo il capo di stato maggiore delle forze armate Usa, il generale Colin Powell aveva nei giorni scorsi preparato e passato alla Casa Bianca i piani dettagliati per un «bis» della guerra del Golfo nel caso in cui Saddam continuasse la strategia ostruzionistica nei confronti dell'Onu. Piani che erano entrati in una fase operativa. Il Pentagono infatti, in vista di una seconda puntata del «Desert Storm» aveva spostato una «squadriglia di bombardieri invisibili» F-117 nella base aerea «audita di Musayf», aveva mobilitato uno «squadron» di «F-16» schierati in Germania ed efficaciissimi nell'acceccamento dei radar nemici, aveva mosso nel Golfo Persico la portaerei «America» e parecchie navi con a bordo batterie di «cruise» mentre nella base aerea turca di Incirlik una dozzina di «Tornado» britannici si era posizionata per decollare in ogni momento.

Ma perché Powell era ed è anche se l'ipotesi come abbiamo visto si sta allontanando contrano al piano «bis»? Perché e citiamo il generale primo soldato di colore giunto ai vertici militari Usa, che ieri prima della clamorosa notizia data dall'ambasciatore iracheno è stato ascoltato da una commissione del Senato «in nanzitutto non sono affatto sicuro sulla capacità dell'Air Force di distruggere in modo rapido e chirurgico le infrastrutture irachene sospette e gli arsenali che sono sopravvissuti alla guerra dell'anno scorso e alle continue ispezioni Onu».

Fin qui Powell. Ma c'è da dire che il partito degli «scettici» era abbastanza largo le sue riserve erano perfino di più ampio respiro. L'uso della forza dicevano i capi di questo anomalo «partito» rischierebbe di innescare reazioni negative nel mondo arabo metterebbe a repentaglio vite americane e sarebbe di scarsa utilità anche in vista delle presidenziali di novembre in quanto la gente potrebbe pensare che l'attacco è stato lanciato per tornaconto elettorale.

A conti fatti dunque lo staff di George Bush ha accolto la notizia dell'asserto dietrofront iracheno possono cantar vittoria nella guerra dei nomi con il dittatore di Baghdad ed evitare decisioni facent.

Viaggiate. C'è Vento.



Vento Una Volkswagen nuova Solida, potente, ben piantata per terra, oppure agile, spigliata, fluente. È nata Vento Moton a benzina catalizzata, moton diesel esenti da superbollo, vernici idro-solubili, materiali interamente riciclabili. Vento vive bene nell'aria. E vive benissimo sulla strada (ve ne accorgete strada facendo) grazie all'elevato comfort di marcia.

E alla sicurezza, superiore a quanto previsto dalle severissime norme statunitensi (ma questo per una Volkswagen, è la norma). Il vano interno indeformabile, le barre d'acciaio lungo le fiancate, la struttura rinforzata dei sedili anteriori e posteriori tanta è la protezione, tanto è il piacere di guida.

Misure di grande agio per l'abitacolo e 676 litri per il bagagliaio ampi spazi all'interno per comodi, lunghi percorsi all'esterno. Grande attenzione ai minimi dettagli costruttivi. Linee compatte slanciate. E Vento un'automobile per la vita mobile viaggiante. Un altro punto fermo da Volkswagen.

Cilindrata l	1.8	1.8	2.0	2.8 VR6	1.9 TD cat
Potenza cv	75	90	115	174	75
Versione	CL	GL	GL	VR6	CL

Tutti i modelli Vento sono catalizzati.

Volkswagen
C'è da fidarsi.

OGNI AUTOMOBILE VOLKSWAGEN PUÒ ESSERE ACQUISTATO A CONFORMITÀ CON LE CONDIZIONI FINANZIARIE E LE NORME IN VIGORE. 676 1049